

Man mano che la paura cessò, man mano che con tali parole furono riusciti ad abbondolare la credulità delle nazioni, ~~andarono ritirandosi~~ da quelle manifestazioni liberali di prima. Se i popoli si lamentavano di veder freddi i preti, rispondevano che non dovevano occuparsi di politica. Ma la reazione pigliando sempre più vigore non si ristettero allora più così apparentemente freddi, sostennero allora che il prete essendo anche cittadino ~~doveva~~ occuparsi di politica, e se ne occuparono di fatti. In qual modo? Vel dicono tutti i fogli clericali che furono liberalissimi. Tuttavia non osavano ancora dir tutto, ed alla accusa mossea dal Risorgimento d'essere avversa alla Costituzione, l'Armonia rispondeva negando con teatrale indignazione.

Scoppiò finalmente il colpo di stato di Parigi, i fogli clericali si tolgono la maschera addirittura. L'Univers organo papeschissimo dichiara che l'Europa ha da essere o socialista o cattolica, ma liberale non mai, significando così che nel concetto pretino cattolicesimo e libertà sono cose decisamente inconciliabili; e gli altri fogli pretini fanno eroe stagliandosi non più contro ciò che dicevano eccessi, ma contro i principii medesimi dell'89.

La loro posizione è ormai decisa. Le parole dell'Univers sono d'una significazione che non lascia più dubbio.

La fazione clericale vuole il contrario dei principii dell'89.

Ma, lettori miei, voi sarete facilmente d'avviso, che quei principii incarnati da Dio nel cuore d'ogni uomo non cesseranno tuttavia per ciò di estendersi sempre più.

Or dunque se tanti preti, quelli cioè che formano la così detta fazione clericale, dichiarano impudentemente le costituzioni, la libertà, e perfino il liberalismo che è la semplice teoria, incompatibili col cattolicesimo, dite voi se non fanno decisamente l'estremo dei torti a questa religione?

Il liberalismo è sempre andato crescendo, e malgrado ogni colpo di Stato crescerà sempre; se dunque è incompatibile col cattolicesimo ognuno vede come la cosa andrà a finire.

La libertà nei paesi protestanti fiori e fiorisce con tutta agevolezza, col massimo ordine, colla massima prosperità. Noi laici per interesse del cattolicesimo avremmo desiderato che in Francia potesse essere pure così, e che nel Belgio e nel Piemonte possa continuare ad essere così, affinché il trionfo della libertà provando la sua compatibilità col cattolicesimo, questo non abbia ad esserne danneggiato, o peggio.

Ma gli oracoli pretini vogliono il contrario. Che avverrà?

La libertà, la civiltà, espresse dai principii dell'89, essendo inseparabili, essendo un diritto, un dovere, ed un bisogno, cioè essendo inevitabilmente destinate al trionfo, ognuno vede che le infami parole dei fogli pre-

tini contro quei principii sono e saranno sorgente di danni incenarrabili pel cattolicesimo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 gennaio

La Camera ritorna sulla gravissima questione di cui parlammo ieri, e lunga ne fu nuovamente la discussione. Diffusi particolari non occorre di enumerare: fu questione tutta legale. Il risultato fu questo, che la Camera non volle sciogliere in un modo *incidentale* l'intricato argomento, e ne rimandò lo scioglimento ad altra legge, e intanto approvò definitivamente la tassa sugli stipendi degli impiegati con voti 87 contro 27.

L'ordine del giorno recò in seguito il progetto di legge proposto dal deputato Sineo in questi termini: *Il termine di 15 giorni concesso dalla legge organica dell'30 ottobre 1847 per l'intimazione dei decreti di ammissione alla discussione preparatoria potrà essere dal magistrato di cassazione prorogato sino a giorni 30.*

La Commissione aveva creduto dover ridurre per le provincie di terraferma questo termine a giorni 20.

Dopo un breve discorso di Sineo ed alcune osservazioni di Agnes venne ammesso il termine di giorni 30, con questa differenza che le parole *potrà essere* ecc. restano nella legge mutate in un *sarà* definitivo.

Veramente non ricordandoci noi in questo momento quali leggi d'iniziativa parlamentare siano fin qui passate, noteremo la presente (che pur è convenientissima) non solo per questa sua convenienza, ma perchè è rarissimo fenomeno.

IL MUNICIPIO DI TORINO

ART. II.

Dopo qualche sera d'intermittenza fummo convocati per un ordine del giorno composto in gran parte d'oggetti di minima importanza, come sarebbe una stradicciuola comunale detta del Cartuan, la compra del ghiaccio per un macello e simili spese, sulle quali, pare a me, sarebbe sufficiente una relazione sommaria di poche parole, seguita da un voto di fiducia dato al Consiglio delegato, onde le eseguisca sotto la sua responsabilità.

E non bastando a far perdere il tempo i minimi tagguagli sopra queste inezie, bisognava poi anche berarci la lettura di tutte e singole le lettere dei Consiglieri che non poterano o non volevano intervenire alle adunanze per motivi legittimi o pretesti. Il sindaco non potrebbe dire brevemente: « i tali dei tali m'hanno scritto che non possano intervenire questa sera: i loro motivi sono legittimi, e quindi passiamo all'ordine del giorno? »

Di bilancio non ci si disse un ette. Ci fu un'altra intermittenza di qualche giorno, e poi un'altra seduta per oggetti della stessa importanza dei preallegati. Ma quel benedetto bilancio non compariva

meora, malgrado che fossimo già al mezzo di dicembre.

Allora non seppi più contenermi, e colta l'occasione (mi pare così) che l'onorevole Ceppi avea toccato qualche motto sulla moltitudine degli impiegati del municipio, chiesi la parola e feci un'interpellanza al signor sindaco del perchè non fosse stato ancora distribuito il bilancio del 1852, mentre noi eravamo già tanto inoltrati nel dicembre, e mentre, secondo me, gli art. 113, 107 e 108 della legge comunale stabilivano che il bilancio fosse discusso nella tornata autunnale da ottobre a novembre.....

Mentre io parlava, il sindaco cullava le sue parti posteriori sul seggiolone magistrale con tale impazienza, che pareva proprio gli avessero intromesso nei calzoni un piumotto di polvere di cantaridi, come avvenne a quel giudice della novella di Franco Sacchetti. Terminata la mia brevissima interpellanza, sua maestà sindacale mi rispose con un tal tuono di stizza, che il bilancio della città di Torino constava di molte e molte categorie assai complicate, che esigeva accuratissimi studii, che gl'impiegati del municipio lavoravano sino *fine dicentis* e altre belle cose.

Io gli replicai che per quanto si stimasse difficile la compilazione del bilancio di Torino, io non lo potevo credere più complicato di quello dello Stato: che il bilancio dello Stato ci era distribuito sino dal passato ottobre: che il sindaco doveva dar gli ordini perchè gli elementi del bilancio fossero preparati a tempo negli uffizii del municipio, come fa il governo nelle arcaiche e ne' suoi dicasteri: che il municipio di Torino aveva una caterva tale d'impiegati da non ammazzarsi a procurar in tempo utile gli elementi del bilancio: che a quell'ora gli altri municipii dello Stato avevano già terminata in gran parte la discussione del loro bilancio, mentre il Consiglio comunale della capitale non lo aveva ancora incominciato.

Non mi ricordo più con quali parole se la cavasse il sindaco, ma so che ne trassi la convinzione che l'avvocato Bellono è un semovente di molta suscettività, che patisce difficilmente osservazioni, suggerimenti, e peggio rimproveri, e che invece di tenersi alla qualità di capo dell'amministrazione comunale (secondo l'art. 73 della legge comunale) pare che ambisca più presto la qualità di avvocato difensore del municipio di Torino, difensore *quand-même*, a oltranza, come vedrete più sotto.

Non saprei, se in quel giorno, o nella seduta susseguente venne in discussione l'art. 125 della legge comunale: *I Consigli comunali non possono deliberare se non intervenisse almeno la metà dei membri: però alla seconda convocazione le deliberazioni sono valide, qualunque sia il numero degli intervenuti.*

Eccovi la faccenda.

Negli anni passati i Consiglieri di Torino, fior di robe di diligenza e assiduità, intervenivano così raramente, che era un caso eccezionale quando di 80 Consiglieri, e ne trovavano 40 presenti, cioè la metà voluta dalla

legge. Un giorno fu deliberato un'imprestito di 100,000 lire, e non ci furono presenti (a quanto mi fu detto) che 42 Consiglieri — 42 su 80.

Nella coscienza timorata del municipio di Torino nacque allora il dubbio se le deliberazioni prese a così minuto numero fossero legali, e siccome nel municipio c'è una fornata d'avvocati, così si propose la questione del caso si dovesse interpretare l'art. 125 della legge.

Quale è lo spirito della legge, quando esige che una assemblea deliberante, che discute interessi pubblici non possa deliberare, se non interviene *almeno* la metà dei membri? È chiaro che essa vuole che questi pubblici interessi siano tutelati il più che si può, che vi concorra la maggioranza dei mezzi, la maggioranza dei pareri, degli studii, e che qualunque sia l'argomento all'ordine del giorno, su questo argomento non si pigli deliberazione di sorta nella prima convocazione, se questa deliberazione non è garantita dalla presenza d'*almeno* la metà dei membri.

Così si fa nei consigli provinciali e divisionali: così alle Camere del Parlamento. Così dicono tutte le leggi che regolano le pubbliche assemblee: mi basti il citare l'articolo 54 della legge Provinciale del Belgio, da cui fu presa in gran parte la nostra: *toute résolution est prise à la majorité ABSOLUE des suffrages.*

L'anno del Signore 1850, nel municipio della capitale, dopo tre anni di vita costituzionale, in seguito a raffinato discorso del Consigliere avv. Ferraris (a quanto mi fu detto) fu presa la deliberazione d'interpretare l'art. 125 a questo modo: *bastasse che alla prima convocazione d'ogni tornata, sia d'autunno che di primavera ci fosse la maggioranza voluta dalla legge, perchè tutte le altre successive convocazioni, cioè sedute, qualunque fosse poi il numero degli intervenuti, e qualunque fosse l'argomento, fossero legali per virtù trasmessa loro dalla maggioranza intervenuta il primo giorno.*

Così s'interpretano le leggi nel Consiglio comunale di Torino.

È quest'anno, ritornata sul tappeto la questione di legalità, il municipio della capitale, dopo aver sentito parecchie cicalate legali, ha dato a gran maggioranza una sentenza sanatoria (evviva gli avvocati! povera legge!) alle sedute dell'anno scorso, e ha deliberato (copritevi, o Comuni dello Stato) ha deliberato a gran maggioranza di continuare nella stessa interpretazione dell'art. 125, e nella stessa usanza!!!

Si potrebbe egli, *umilmente* però, domandare al signor Intendente generale, quando sia di suo comodo di richiamare il Consiglio comunale di Torino all'ESATTA osservanza della legge?

(Continua per molti giorni)

A. BORELLA.

È stato sequestrato un supplemento dell'*Armonia*, sulla soppressione della Compagnia di san Paolo, per eccesso di moderazione *cattolica, apostolica e romana.*